

UN NUMERO

SEPARATO

Centesimi 5

GIORNALE DI PADOVA

UN NUMERO

ARRETRATO

Centesimi 10.

POLITICO - QUOTIDIANO

UFFICIALE PER GLI ANNUNZII GOVERNATIVI E GIUDIZIARI

PATTI D' ASSOCIAZIONE

E aperta una parziale Associazione pel bimestre che rimane a compimento dell'annata in corso

PADOVA all' Ufficio	It. L. 3 —
» a domicilio	» 3 60
PROVINCIE del Regno,	» 4 —

Le inserzioni a Cent. 15 la linea.

SI PUBLICA LA SERA

DI

TUTTI I GIORNI

ANCHE FESTIVI

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In PADOVA presso la Libreria Sacchetto.

Pagamenti anticipati sì delle inserzioni che degli abbonamenti. Non si fa conto alcuno degli articoli anonimi e si respingono le lettere non affrancate.

I manoscritti, anche accettati per la stampa, non si restituiscono. L'Ufficio della Direzione è in Via S. Lucia N.° 528 B, 1 piano

Padova, 4 Novembre.

Gli organi dell'opposizione non vanno troppo d'accordo intorno alla via che deve tenere il Governo per l'unificazione amministrativa e giudiziaria di queste nuove provincie. Intanto che il *Sole* grida a squarciagola, esservi qui piaghe profonde da riparare e dovervisi estendere subito e tutte le nuove leggi d'Italia; il *Nuovo Diritto*, che pur fa sforzi erculei per non parere ministeriale, accetta il pensiero della commissione organizzatrice e del ministero d'andar lenti, cioè, e di studiare e confrontare i differenti sistemi pria di decidere. E sta bene. Ma per quanto si voglia riconoscere che l'amministrazione austriaca ordinata in lunga serie d'anni coll'ajuto di sistemi italiani ha i suoi non trascurabili pregi, v'ha certo di troppo nel dire: «è un fatto incontestabile e riconosciuto da tutti che sotto il dominio austriaco, tutto quanto riguarda amministrazione procedeva benissimo quando non ci si inframmetteva la politica violenta e sospettosa propria d'ogni signoria straniera.» Noi crediamo che ciò farà meravigliare più d'un uomo pratico fra noi, e che ripensando a certi processi famosi verificatisi dopo il 1859, a certe doglianze dei Lombardo-Veneti, emesse da rappresentanze tutt'altro che rivoluzionarie, gli stessi uomini di governo austriaci esiterebbero a sottoscrivere l'entusiastica apologia del diario fiorentino.

L'Italia di Napoli nota e censura la contraddizione in cui cadono Prefetti e Ministri quando applaudono alle deliberazioni delle rappresentanze comunali che diano lode al Governo e condannano all'incontro invocando la legge, quei voti che implicano biasimo o doglianze, comunque onesti e moderati. Perché, essa chiede, voi dimenticate la legge, quando la sua violazione vi giova, e la volete far rispettare quando essa vi nuoce? Ed ha mille ragioni. La legge se non si rispetta in ogni caso perde l'efficacia; e poichè le rappresentanze comunali e provinciali, i corpi scientifici, e l'autorità religiosa quando s'occupano di politica escono dal campo delle loro attribuzioni, essi debbono censurarsi ogni qual volta il facciano, sia che appoggino il governo, sia che lo combattano.

La *Perseveranza* deplora che all'indirizzo del Ciero Mantovano presentato al Re, atto eminentemente pubblico fosse risposto non dal Ministro di Grazia e Giustizia e dei Culti, ma dal solito capo del gabinetto particolare di S. M. — Non è questa la sola occasione in cui

in pubblico ed in privato deplorasi l'ingerimento che in pubblici affari usurpano persone che non dovrebbero occuparsi d'altro che del servizio privato di S. M., ingerimento non sempre lo devole e ben inteso dal pubblico. — Ripetiamo queste lagnanze perchè è bene dar forza al Governo, affinché procuri il rimedio. Nè temiamo di mancare perciò al dovuto rispetto al Capo dello Stato giacchè ognun sa Vittorio Emanuele aversi meritata anche fuori d'Italia la invidiabile fama del più costituzionale dei principi. Sl.

NOSTRE CORRISPONDENZE

Firenze, 1 novembre.

Il *Corriere Italiano* di oggi crede di scoprire nella allocuzione papale in discorso una manifesta contraddizione per ciò che il papa dichiara a sè necessario il *potere temporale* per l'esercizio del suo ministero, mentre ad un tempo si mostra disposto, per garanzia dello stesso esercizio, ad abbandonar Roma per altri paesi. Ma ognun vede, quanto facilmente possa risponderci al *Corriere* che il papa può benissimo, senza contraddirsi, ritenere, essergli il governo de' suoi popoli indispensabile, e giudicare ad un tempo che ove questo gli sfugga di fatto, ei possa trovare in altro paese maggiore indipendenza di quella che gli sarebbe in tal caso riserbata in Roma. Il *Corriere* avrebbe dunque fatto meglio a non curarsi di trovar contraddizione dove anzi si scontra la logica della immobilità dogmatica portata all'ultimo suo grado e avrebbe piuttosto dovuto ricercare, se quell'accenno a una fuga in paesi ove il sacro ministero sarebbe meglio garantito al pontefice, non voglia significare che qualche accordo sia realmente intervenuto tra il papa stesso e l'Inghilterra per una cessione del governo di una parte dell'isola di Malta, salvo il dominio dei forti per l'Inghilterra medesima. Oggi, se debbo dirvi il vero, erano molti coloro che riassumendo tutte le notizie venute da Roma in questi ultimi giorni, fra le quali è anche quella dell'essersi veduto a chiare lettere segnato Malta su molti cassoni esciti dal palazzo Vaticano, venivano in questa opinione.

Intanto, per seguire a dire della questione romana, tutti si preoccupano della visita che Gladstone ha fatto al Santo Padre e della sua permanenza in Roma, quantunque sia chiaro che egli non possa avere dal gabinetto Derby una missione propriamente detta. Vi riferirò pertanto ciò che in tal proposito diceva ieri in un crocchio di onorevoli il cavaliere Checchetelli romano, deputato al parlamento, le cui relazioni con gli uomini più influenti di Roma sono a tutti note.

«Gladstone — diceva il Checchetelli — ha dichiarato a qualche suo amico che il Pontefice gli è parso un vecchio venerando per ogni rapporto, solennemente persuaso della

bontà della sua causa, irremovibile nelle opinioni politico-religiose da lui professate. Io ho scritto per tutta risposta all'amico che mi comunicava una tal cosa queste poche parole: Fate che Gladstone rivegga il papa una seconda volta. »

Vi garantisco la verità dell'esposto. Ora a voi il giudicare la giustezza della risposta del Checchetelli. Per me l'approvo, e credo con lui che, ove Gladstone rivegga il Pontefice attuale una seconda volta anzichè confermarci nel primo giudizio, verrà in quello dato di lui dal compianto ministro Rossi; che ne scriveva: *C'est une femme manquée*. Nè questo viene contraddetto dal fatto dell'ultima allocuzione. Pio IX dalla restaurazione in poi è quel che natura l'ha fatto, quando parla; è quel che l'han fatto i gesuiti, quando scrive.

Ma lasciamo il papa e i fatti suoi per i nostri. La circolare di Ricasoli per predisporre il ritorno dei vescovi nelle sedi, dalle quali v'annerò allontanati per motivi politici, è stata generalmente approvata; e vi dirò di più che essa, unita ad altre recenti manifestazioni della politica del presidente del Consiglio, hanno acquistato a lui nuovi sostenitori nel seno del Parlamento. Onde oggi si può dire che se egli si avvanzerà ardito nella via intrapresa e metterà tutto il suo studio a risolvere la questione gravissima della Sicilia, potrà fare assegnamento sopra una discreta maggioranza parlamentare. L.

NOTIZIE ITALIANE

FIRENZE. — Alcuni deputati e giornalisti di Napoli ricorsero al Ministero contro l'arresto di certo Francesco Calicchio. Togliamo dal giornale di Napoli la risposta del presidente del Consiglio dei ministri.

Onorevoli Signori,

Ricevo oggi solamente il reclamo che le SS. LL. mi inviano in data del 30 agosto sull'imprigionamento del Calicchio, e mi affretto a rispondervi. — Mi duole che le SS. LL. abbiano dato pubblicità per mezzo dei giornali al loro ricorso prima che mi fosse potuto pervenire alle mani.

Non penso che le SS. LL. si siano indotte a passar sopra i riguardi e la convenienza per la presunzione di eccitare la opinione pubblica e far pressione sull'animo mio, perchè le SS. LL. devono sapere per certo che io non prendo altre ispirazioni se non dalla mia coscienza e dalla giustizia.

Il loro reclamo, per quanto apparisce, si fonda sopra un equivoco. — Le SS. LL. sembrano supporre che l'arresto del Calicchio possa avere qualche relazione colla sua ingerenza nel nuovo giornale *Il Memorandum*. — Anzi le SS. LL. affermano che si sia voluto colpire l'amministratore di quel giornale sotto il pretesto della legge dei sospetti, e qualificano questo atto arbitrario e sommarmente impolitico, essendo il Calicchio troppo noto per idee avanzate, non già come reazionario.

Innanzi tutto debbo dire che le loro supposizioni non hanno riscontro nel fatto, e che per ciò stesso cadono le loro affermazioni.

Il Calicchio fu arrestato come noto camorrista, e come disturbatore dell'ordine pubblico.

Anche nell'ultimo fatto dello sciopero dei negozi e delle botteghe di Napoli il suo agitarsi cooperò alle cause che provocarono lo sciopero.

Per questi titoli di colpeabilità fu sottoposto alla Giunta Provinciale pel domicilio coatto, e da essa venne alla unanimità condannato.

Non vi è pertanto arbitrio di Autorità governativa alcuna, non vi è considerazione politica di nessuna specie; la libertà della stampa non è minimamente vulnerata in questo incidente.

Io rispetto tutte le libertà, e quella della stampa fra le prime; ma non potrei mai indurmi ad ammettere che la libertà della stampa fosse, come i luoghi immuni del Medio Evo, un asilo di malfattori. Non potrei ammettere che uno, imputato di reati comuni e giudicabili secondo la legge del 17 maggio, si dovesse sottoporre alla procedura speciale ai reati di stampa solo perchè avesse un ufficio qualsiasi in un giornale qualunque.

Le SS. LL. hanno l'onore di sedere in Parlamento, e alcune di loro esercitano l'ingegno nel patrocinio dei pubblici interessi per mezzo della stampa.

Le SS. LL. giudicheranno, conosciuti esattamente i fatti, se non sia più decoroso per questo nobile sacerdozio non contare fra i suoi ministri Francesco Calicchio.

Sono lieto frattanto di potermi confermare coi sensi di distinta osservanza.

Ricasoli.

ROMA — Scrivono alla Lombardia:

Il maresciallo Narvaez avrebbe respinto gli accomodamenti convenuti fra il papa e l'ambasciatore spagnolo. L'Austria dichiara non voler far nulla senza il consentimento della Francia. Diventa dunque ognor più evidente che le potenze cattoliche, vista l'attitudine del gabinetto delle Tuileries, non faranno un passo per impedire si compiano le conseguenze della convenzione del 15 settembre.

— Il nostro corrispondente di Firenze ci tiene proposito oggi d'un colloquio corso fra Gladstone e il Santo Padre — Ecco alcuni particolari quali ce li trasmette il *Corriere Italiano*, lasciando a questo giornale il merito e la responsabilità di tali rivelazioni.

«Persona autorevolissima che parlò con Gladstone, poche ore dopo il colloquio che ebbe col papa quest'illusore uomo di Stato, ci scrive da Roma in tali termini:

«Parlai con Gladstone la sera del 22 ott. poche ore dopo il colloquio avuto col papa. Egli mi dipinse sì la fisionomia che l'animo del venerando vecchio coi più placidi colori della calma e della serenità. Di politica non parlarono che in sulla fine della conversazione, e se Gladstone non rompeva in questo senso come suol dirsi il ghiaccio, Pio IX non sarebbe per certo entrato a discorrerne.

Si lamentò del governo austriaco, ma come di tale che gli avvenimenti di Germania avean tratto prepotentemente fuor dell'orbita della difesa della Santa Sede. Venendo alla conclusione, poco mancò che non lo scusasse. Gladstone rallegratosi con lui della venuta a Roma della legione di Antibo, s'ebbe dal Papa questa precisa risposta:

«Le legioni terrestri hanno il difetto di mancare talvolta allo scopo che si prefiggono; e che ciò avvenga o non avvenga, a me poco importa. Credete che io, partiti i francesi, ne avrei fatto di meno, perchè le legioni che difendono la chiesa sono immancabili: » e ciò proferendo alzava gli occhi al cielo.

Gladstone voleva entrare a parlare dell'Italia, e gli domandava se entravano nel vero i primordii di trattative segnalati dal giornalismo col governo di Firenze.

« Non leggo giornali, e non ne so nulla. Ignoro tutto; quello che so è che, morendo, non lascio intera al mio successore la sacra e intangibile eredità di San Pietro. »

E lasciato di parlar dell'Italia, entrò ricisamente a discorrere dello stato della Chiesa in Irlanda, raccomandando caldamente a Gladstone quel suo amatissimo gregge.

Quindi sorridendo soggiunse: « se dovessi un giorno o l'altro andarmene da Roma, benchè l'Irlanda sia molto fuori del centro della cristianità, non potrei forse sdegnare di eleggerla a mio soggiorno. Malta, città quasi tutta di mercanti, ora che i rivoluzionari se la son presa ad accusar di simonia i miei poveri preti, non entrerebbe nelle mie simpatie. »

Concluse in sulla fine che sarebbe andato dove avesse voluto la Provvidenza: « che è grande e immanicabile nel giudizio degli uomini che non sono eterni. » E queste ultime parole le proferì con un tuono di voce piuttosto concitato.

E chiaro che il papa accenna alla mal ferma salute di Napoleone, l'unica speranza che tenga i preti di Roma puntati sul no. Del resto non vi fu nulla di comunicazioni ufficiali come tanti giornali hanno erroneamente assicurato. »

MILANO — Il *Secolo* scrive; incominciarono gli apparecchi per la festa che va disponendo il Municipio per la prossima domenica, a celebrare l'annessione della Venezia al resto d'Italia.

Lungo il corso che porta il nome della liberata città, saranno innalzati pennoni cogli stemmi delle principali città. Alla barriera tra l'uno e l'altro edificio, verrà rappresentato al naturale il ponte di Rialto, la cui esecuzione fu commessa al nostro valente Perroni. L'assieme formerà il concetto delle città italiane che danno il fraterno abbraccio alla redenta Venezia.

— Il Ministero dell'Interno trasmetterà al Sindaco di Monza la seguente nota, relativa alla consegna della Corona di ferro:

« La Corona di ferro, stata consegnata al generale Menabrea, sarà dal medesimo presentata a S. M. il Re al suo prossimo arrivo in Venezia. Sarà quindi trasmessa allo scrivente Ministero, il quale ne curerà la regolare consegna al Capitolo di codesta Basilica, riservandosi di darne avviso qualche giorno prima, secondo il giusto desiderio manifestato, dalla S. V. nella sua nota in data 13 corr. »

Firenze, 25 ottobre 1866.

Pel Ministro
Firmato Bianchi.

SIENA — Scrivono al *Corriere Italiano*: Sono qui giunti molti disertori della famosa legione d'Antibo. Saranno una cinquantina se non sono di più; se ne attendono altri.

Costoro vanno e vengono per le vie, entrano ne' caffè, nelle osterie, come se fossero a casa loro. E tengono tanto posto che si direbbe costituiscono il presidio di Siena.

Io n'ho interrogati parecchi, e tutti mi risposero press'a poco sullo stesso tono. Coloro — mi diceva un di essi — i quali sono venuti in Italia per fare il mestiere del brigante disertano verso i confini napoletani, e coloro che sono venuti in Italia o volontariamente per fare un viaggetto *gratis* o perchè obbligativi dai loro parroci, disertano per la via dell'Umbria e se ne ritornano a casa taluni per Livorno, ed altri per la via più lunga e più amena delle Alpi.

VELLETRI — Scrivono al succitato giornale: Le popolazioni dello Stato Pontificio e specialmente quelle sul confine italiano sono intenzionate, appena si verificherà la definitiva partenza de' Francesi, di appellarsi al Governo italiano, affinché con l'intervento delle sue truppe le tutelati dalle sevizie e dagli orrori del brigantaggio che infestano le provincie di Velletri e di Frosinone.

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA. — Si dice che la nomina del signor di Beust non è stata accolta favorevolmente nelle alte regioni della politica francese. Si nutrono sospetti sulle risoluzioni che hanno decisa l'Austria a questo passo in favore di uno straniero, il quale parecchie volte ha aversata la politica austriaca. Qui a Parigi pare che si tema l'influenza che quell'uomo di Stato potrà esercitare a detrimento della pace, e il governo francese si stringe alla Prussia, il cui ambasciatore, sig. di Goltz, è accolto in Corte meglio che mai.

L'imperatore assisteva alla rappresentazione del teatro italiano. Oggi l'imperatore

e l'imperatrice, in una carrozza a quattro cavalli alla Daumont, seguita da un calesse di scorta, sono passati alle ore due nella via di Rivoli, dirigendosi verso le piazze della Bastiglia. L'imperatore aveva buon aspetto. L'imperatrice sorridente salutava li popolo colla consueta sua grazia.

CASSEL — L'annuo congresso di questa società ebbe luogo l'8 ottobre passato a Cassel sotto la presidenza del signor Schulze Delitsch, il quale constatava nel suo rapporto il crescente progresso specialmente di quelle di credito e di anticipazione, come sarebbe la nostra banca mutua popolare.

Ecco, secondo la relazione del sig. Schulze Delitsch, il numero delle società che gli hanno conferito e mantenuto il mandato nei due ultimi anni:

	1864	1865
Società di credito		
e d'anticipaz.	890	961
Id. di produz.	183	199
Id. di consumo	97	157
Totale	1170	1317

Aggiungendovi le Società che non si trovano in relazione col signor Schulze si può calcolare il numero inteso a 1300 pel 1864, ed a 1500 pel 1865.

Il movimento finanziario di tutte queste società è calcolato dal signor Scheultze da 25 a 90 milioni di talleri e il capitale da 85 a 28 milioni pure di talleri, dei quali 5 milioni e mezzo appartengono alle Società stesse.

Il numero dei membri non è minore di 350,000 i quali con le loro famiglie rappresentano una popolazione di circa un milione e mezzo interessata in queste società.

Grande è stato lo sviluppo delle Società di anticipazioni. Nel 1859 erano 183 con 18,676 membri e nel 1865 ascesero a 961 con 169,595 membri. Le quote per ciascun membro nel 1859 erano di 13 talleri, e nel 1865 ascesero a 26 talleri: il movimento finanziario e le anticipazioni fatte nel 1859 non superavano 221 talleri, mentre nel 1865 erano di 400 talleri per ciascun membro. Riguardo alla proporzione fra il capitale ed il movimento finanziario, il signor Schultze dà le seguenti cifre:

Nel 1859 il capitale era di talleri 1,260,146 e su cento talleri di capitale si avevano 330 talleri d'anticipazioni.

Nel 1865 il capitale era di 22,099,665 talleri, e su cento talleri di capitale le anticipazioni ascesero a 305 talleri.

Questi sono i risultati, una gran parte del merito dei quali va attribuita al signor Schulze Delitsch.

AUSTRIA. — Scrivono da Vienna alla *Lombardia*: — « Ecco come si spiegano le intenzioni del signor di Beust riguardo alla ricostituzione unitaria della monarchia. »

L'Austria non ha potuto costituire la monarchia secondo il principio unitario, perchè paralizzata nei suoi movimenti dalla politica tedesca ed italiana. Ora che il governo ha fatto la pace coll'Italia e che è uscita dalla Germania in seguito alla pace conclusa colla Prussia, essa potrà consacrare tutte le sue forze allo stabilimento di un potere centrale, lasciando alle varie parti della monarchia il governo dei loro affari interni. Se questo piano è realmente quello del sig. di Beust indica che questo ministro cercherebbe di tranquillizzare la Prussia, non disputandone la supremazia in Germania, e ha meno in uggia dei precedenti le esigenze dell'Ungheria.

In quanto all'influenza clericale che si mostra ostile al nuovo venuto, vuolsi che il signor di Beust saprà guadagnarsela, anzi si assicura che abbia già assicurato alcuni fra i capi di questo partito.

Avremo forse un ministro protestante più papista dei suoi colleghi cattolici. Così a Vienna avremo il riscontro di ciò che si vide in Francia, quando Guizot, il più fervente dei protestanti, si fece il più energico campione del potere temporale del Papa. »

— Scrive la *Lombardia*: — Alcuni giornali discorrono già d'una circolare che il signor di Beust avrebbe spedita ai rappresentanti dell'Austria presso le Corti straniere e che contiene per così dire il suo programma. Della Prussia egli parla con espressioni amichevoli, dichiarando tuttavia essere impossibile che l'Austria dopo il trattato di Praga, rinnovi con essa qualsiasi patto di alleanza. L'Austria, che per ora deve attendere ai suoi affari interni, inclinerà piuttosto a un sincero accordo coll'Italia e ad un'alleanza colla Francia.

MESSICO. — Ecco il testo del discorso pronunciato dall'imperatore in occasione della festa per l'indipendenza del Messico:

Messicani!

Chiamato in questo giorno per la terza volta, come capo della nazione a celebrare la nostra grande e gloriosa festa di famiglia, mi unisco alla vostra felicità e al vostro entusiasmo. Nei giorni sacri alle patriottiche memorie, sento nel fondo del cuore un irresistibile desiderio d'indirizzare franche e leali parole ai miei concittadini e di unirmi alla gioia generale.

Un periodo di cinquantasei anni è trascorso dal primo grido della risurrezione nazionale. Durante questo mezzo secolo, il Messico ha lottato per conquistare la sua vera indipendenza. Questo tempo pare lungo al patriottismo giustamente impaziente, ma per la storia d'un popolo che nasce, è semplicemente il periodo di dura scuola che qualunque nazione deve traversare, se vuole essere un giorno grande e forte. Il sangue versato e il dolore sono necessari alle vittorie sociali, allo svoglimento politico, al durevole progresso. Questo primo periodo della nostra libera storia ci ha lasciato un insegnamento, quello cioè di far nuovi sacrificii, di vivere francamente uniti e soprattutto di aver una fede irremovibile nell'avvenire.

Cooperino energicamente i leali patriotti, ciascuno nella propria sfera, alla grand'opera della rigenerazione. Allora i miei lavori non saranno stati sterili e potrò proseguire, colla coscienza del buon successo, l'arduo compito da me intrapreso; abbiano essi fiducia e buona volontà e potremo un giorno raccogliere i frutti tanto desiderati della pace e della prosperità.

Io sento che occupo fortemente l'alta posizione, alla quale i voti della nazione mi hanno chiamato. Rimangono ancora molte difficoltà da vincere; ma io sarò irremovibile nell'adempimento dei miei doveri; giacchè non è nei momenti difficili che un vero Absburgo abbandona il proprio posto.

La maggioranza della nazione mi ha eletto per difendere i suoi più sacri diritti contro i nemici dell'ordine, della proprietà e della vera indipendenza. L'Onnipotente adunque ci proteggerà, giacchè è una verità sacrosanta che la voce del popolo è voce di Dio; così è avvenuto per la sua miracolosa liberazione altrettanto sarà pel suo presente rinascimento.

Gli eroi della patria contemplanò i nostri sforzi; seguiamo i loro esempi immortali senza esitare, senza perder fiducia, ed anche noi avremo adempiuta una missione degna d'invidia, compiendo e rassodando l'opera dell'indipendenza per la quale hanno versato il loro sangue.

Messicani! Viva l'indipendenza! Viva la sacra memoria de' suoi martiri immortali!

PRUSSIA. — La *Presse* di Vienna calcola minutamente quale sarà la forza della Prussia quando avrà attuato il suo sistema militare in tutta la Confederazione del Nord e da quei calcoli risulta che potrà disporre d'un milione e mezzo di soldati. Se a ciò si aggiunge l'indole guerriera della famiglia regnante, la capacità dei comandanti, il valore e l'istruzione dei soldati, la perfetta amministrazione e la fiducia che viene dalla vittoria, si può ritenere senza altro che la Prussia, anche senza altri acquisti, sarà la primaria potenza militare d'Europa.

La *Presse* considera inoltre che in Prussia l'aumento della popolazione è quasi doppio che in Austria così che, sebbene questa presentemente abbia tre milioni d'anime più che la Confederazione del Nord, fra dieci anni sarà sopravanzata. Conchiude pertanto che l'armamento generale è per l'Austria una questione d'esistenza.

COSE CITTADINE
E PROVINCIALI

La Guardia Nazionale può dirsi finalmente costituita, abbiamo un comandante provvisorio che la conduce a funzionare regolarmente, ed abbiamo anche in prospettiva un comandante definitivo il quale ci lusinghiamo saprà trarre partito dal posto eminente a cui inespérimentato pervenne, per dimostrarsi degno di quella stima e di quell'affetto che sono indispensabili nel suo grado.

Sulla perfezione dell'istituzione della Guardia Nazionale che composamente si chiama custode delle costituzionali libertà noi avremmo molto a ridere, e certamente ne parleremo fra breve; ma quello ch'è certo si è che essa giova a dar appoggio agli agenti della legge, che giova a mantenere estraneo l'esercito a certi pericolosi cozzi di passioni e partiti, che giova alla completa mobilitazione delle forze nazionali, che giova final-

mente, e questo è il meglio, a temprare più virilmente gli animi ed i corpi dei cittadini.

Ciò posto e dacchè essa esiste e per essa si sostengono non indifferenti sacrificii, vuole il decoro della nazione che essa esista e funzioni in modo serio e dignitoso; perciò confidiamo che i concittadini vorranno prestarsi con quella operosità e buona volontà che dimezza il peso degli aggravi e raddoppia il merito de' sacrificii, con quella delicata onestà che non sottrae mai se stessa ad un peso che possa ingiustamente ricadere sopra un altro; e confidiamo del pari che il Ministero non si affretterà ad esautorare anche qui la legge che disciplina quell'istituzione mediante quelle amnistie, le quali altrove tanto si ripeterono che a tempo dato se ne aspetta infallibile il ritorno.

I podestà delle città venete e del mantovano spedirono da Torino il seguente telegramma.

« Al municipio di Padova »

« Festeggiamento di popolazioni e Guardie Nazionali lungo tutto il viaggio. A Milano accoglienza entusiastica del municipio, della popolazione e della Guardia Nazionale. A Torino ricevimento splendido alla stazione, coll'intervento delle Autorità civili e militari, popolo immenso, Guardia Nazionale numerosissima, le contrade e le piazze magnificamente parate a festa. »

Per onorare la Deputazione Veneta vi furono salve d'artiglieria, e sfilarono al suo passaggio la Guardia Nazionale e tutta la guarnigione di Torino. Intervenero tutte le corporazioni operaie, i veterani della nostra guerra d'indipendenza, le rappresentanze dei Veneti e degli emigrati romani. Entusiasmo indescrivibile, nostra commozione vivissima, applausi unanimi, fragorosissimi alla Venezia, all'Italia, al Re.

Firmati: Tecchio - Giustiniani - Giacomelli - Caccianiga - Derossi - Piloni - De Lazara - Costantini - De Betta - Peretti.

Teatri — Al Sociale abbiamo Chiarini — Al Teatro nuovo illuminato a giorno per cura del Municipio a festeggiare la solenne accettazione da parte del Re dei risultati del Plebiscito, gli allievi dell'Istituto e li signori dilettanti studenti rappresenteranno: *La madre Siciliana*, a totale beneficio dei Garibaldini tuttora sprovvisti di occupazione.

DISPACCI TELEGRAFICI
(AGENZIA STEFANI)

FIRENZE 3 — TORINO — Sparsi d'artiglierie annunciavano alle ore due l'arrivo della deputazione Veneta. Il Municipio, le primarie autorità civili e militari ed i dignitarij di corte erano alla stazione per incontrarla. Immenso popolo acclamò al suo passaggio la deputazione, cui facevano ala la guardia nazionale, la truppa e le corporazioni. Dal balcone dell'albergo l'Europa Tecchio pronunciò un discorso vivamente applaudito e spesso interrotto da fragorosi applausi e da evviva a Venezia. La Guardia Nazionale, la truppa, le corporazioni sfilarono davanti alla deputazione; la città è in festa. Domani, dopo la presentazione del risultato del plebiscito, Menabrea rimetterà nelle mani del Re la corona di ferro.

A. Cesare Sorgato, dirett. - resp.
F. Sacchetto, prop. ed. anons.

Tipografia Sacchetto.